

Walter Delgatti, l'"Assange brasiliano" che ha smantellato il complotto contro Lula

 antidiplomatico.it/dettnews-

[walter_delgatti_lassange_brasiliano_che_ha_smantellato_il_complotto_contro_lula/82_40151/](https://antidiplomatico.it/dettnews-walter_delgatti_lassange_brasiliano_che_ha_smantellato_il_complotto_contro_lula/82_40151/)

Walter Delgatti, noto come "Vermelho" (Colorado), è stato un uomo chiave nella causa giudiziaria contro l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, poiché ha contribuito a smantellare il complotto dell'operazione "Lava Jato" contro di lui.

Si tratta dell'hacker che ha fatto trapelare le chat private dove è emerso il complotto dell'ex giudice Sergio Moro e di alcuni pubblici ministeri, che poi si concluse con la condanna e la reclusione di Lula.

Per quell'azione, è stato paragonato al fondatore di WikiLeaks Julian Assange e all'ex appaltatore della CIA e della US National Security Agency Edward Snowden.

"Penso che questo ragazzo, Delgatti, sia una persona molto importante nella storia del Brasile, paragonabile, per noi, ad Assange, a Snowden". Lo ha dichiarato l'ex presidente Dilma Rousseff, durante [un'intervista](#) al programma Pauta Brasil, sul canale TV 247.

Rousseff ha aggiunto che questo giovane "ha un valore molto importante" perché gli ha permesso di "percepire la dimensione del mostro", termine che uso per definire l'intera rete nell'Operazione 'Lava Jato'.

Cosa ha fatto Delgatti?

Delgatti, originario di Araraquara, nell'interno dello stato di San Paolo, ha violato tra marzo e maggio 2019 gli account Telegram di varie autorità del paese, tra cui quello di Deltan Dallagnol, procuratore capo dell'operazione 'Lava Jato'.

Secondo il suo racconto, [recensito](#) da G1, questo giovane, che si definisce un hacker "autodidatta", ha hackerato per primo Marcel Zanin Bombardi, il procuratore di Araraquara, che lo aveva denunciato per presunto traffico di droga. Attraverso l'elenco dei contatti di questo funzionario, ha raggiunto un altro procuratore superiore, di cui non ha fornito il nome, e tra le sue informazioni ha trovato un elenco di membri del Ministero pubblico federale, in un gruppo chiamato "Valoriza MPF".

O hacker Walter Delgatti Neto foi preso nesta quinta-feira (25),

<https://t.co/q8QLDqNMh9>

— Valdecy Beserra (@valdecybeserra) [March 3, 2021](#)

In quel secondo ordine del giorno, ha trovato il numero di Kim Kataguiri, deputato del Partito Democratico (DEM), attraverso il quale ha ottenuto il numero del giudice Alexandre de Moraes, della Corte suprema federale (STF); da lì è giunto all'ex

procuratore generale Rodrigo Janot, diventato l'anello di congiunzione per trovare Dallagnol.

Delgatti ha confessato di aver avuto accesso anche ai dati di Rousseff, attraverso i quali ha ottenuto contatti con la giornalista ed ex vice Manuela d'Ávila, ex candidata alla vicepresidenza del Brasile insieme a Fernando Hadad, nella formula che ha sostituito Lula alle elezioni del 2018.

D'Ávila gli ha consigliato di contattare il giornalista americano Glenn Greenwald, il quale rivelò i file di Snowden. Dopo quel contatto, il comunicatore nordamericano ha pubblicato i contenuti forniti da Delgatti - pur citando una fonte anonima - sul portale The Intercept Brasil.

Nello specifico, era evidente che giudici e pubblici ministeri si erano organizzati per danneggiare Lula e che Moro, oltre ad essere un giudice del caso, guidava le indagini, questione vietata dalla legge.

Cosa è successo dopo?

Nonostante il clamore, le fughe di notizie non hanno prodotto grandi cambiamenti nel processo "Lava Jato" nel 2019. A quel punto, Moro si era già dimesso da giudice ed era stato nominato ministro della Giustizia nel governo di Jair Bolsonaro.

Nel luglio di quell'anno, Delgatti e altri furono arrestati in quella che fu definita "Operazione Spoofing", e fu allora che raccontò cosa aveva fatto. L'hacker ha trascorso sei mesi nel carcere di Brasilia e ora è ai domiciliari. Lo scorso febbraio ha concesso un colloquio a Brasile 247 e, giorni dopo, il Pubblico Ministero ha chiesto che fosse riportato in carcere, ma l'arresto non è stato effettuato.

Nel novembre 2019, Lula è stato rilasciato dal carcere in cui è stato trascorso un anno e sette mesi, ma lo ha fatto con una risoluzione della Corte Suprema che ha stabilito che, in conformità con la Costituzione, un condannato può solo una volta in prigione, una volta esaurite tutte le sue risorse.

Nel dicembre dello scorso anno, il caso contro Lula ha iniziato a prendere un'altra piega: il giudice dell'STF, Ricardo Lewandowski, ha ordinato alla difesa dell'ex presidente di avere accesso a tutto il materiale sequestrato nell' "Operazione Spoofing", decisione che all'inizio non era stata completamente rispettata.

Questa settimana, il giudice Edson Fachin, dell'STF, ha ribaltato tutte le condanne contro Lula a Curitiba, nello stato del Paraná, dove era giudice Moro.

Nello specifico, ha dichiarato "incompetente" la 13a Corte Federale nei casi dell'appartamento triplex a Guarujá, una fattoria ad Atibaia e quella relativa alla sede e alle donazioni dell'Istituto Lula, di cui era responsabile l'ex giudice.

Con la decisione, l'ex presidente riacquista i suoi diritti politici e potrebbe partecipare alle elezioni del 2022.

Durante il processo "Lava Jato", Lula ha sempre affermato che si trattava di un complotto contro di lui e che la sua prigionia cercava solo di impedirgli di candidarsi alle elezioni del 2018.